

esservi cagione di severa critica. In primo luogo i Nizzardi possono venir compresi nei Liguri.

Quindi nell'indirizzo si è creduto doversi far cenno particolare di quei popoli già primi uniti con noi, pei quali eravi occasione speciale, e particolare opportunità di farne cenno; se quindi si avesse ad accondiscendere al desiderio di accennare ad altre provincie, allora l'indirizzo avrebbe dovuto contener i nomi di tutte quelle, di cui si compone lo Stato del Re, e forse si sarebbero accennati particolarmente i 2400 comuni in cui si divide lo Stato.

Del voto che fu palesato di inserire qualche parola che accennasse del debito della nazione verso i generosi Bresciani che sono larghi di tanto conforto ai nostri prodi che combattono per i loro e per i nostri interessi, la Commissione non ricusa di ammettere quelle proposizioni che potranno in ordine a ciò indicarsi dai proponenti. Solamente osservo che se si ammette un voto di ringraziamento per i Bresciani, vorrassi altresì un voto di lode ai Cremonesi, ai Lodigiani, ai Vicentini che pugnano in questo punto così valorosamente per cooperare ancor essi alla santa guerra dell'indipendenza Italiana.

Vengo ora alle obiezioni più serie: ci fu rimproverato di aver parlato ambigualmente dell'esercito, di non aver fatto cenno della preoccupazione pubblica sull'incapacità di certi non divini capitani. Ci sorprende il lato da cui ci si è scoccato questo dardo; imperocchè l'autore che promosse questa obiezione fu il primo che all'adunanza della Camera in conferenza secreta, dichiarò essere ampiamente soddisfatto delle spiegazioni ricevute dal Ministero, e credette potesse la Camera confermare il suo voto. E poichè parrebbe apporci di volere insinuare una diffidenza laddove noi diciamo *l'accordo dell'opinione di tutti i buoni*, noi francamente confessiamo che con questa parola abbiamo voluto indicare che i buoni sovrastavano in numero ed in potenza, malgrado un partito retrogrado che tutti conoscono, e l'accennare al quale non importa seminare diffidenze. Laddove abbiamo creduto che dopo la spiegazione ricevuta dalla Camera, di cui ella si tenne soddisfatta, non era più mestieri d'inspirare nuova sfiducia nel modo con cui è condotta la guerra.

Ma noi non abbiamo osato nominare la repubblica francese, e vi abbiám sostituito le parole *reggersi a popolo*; veramente ci sorprende anche questa nuova critica, perchè parrebbe ignorarsi dall'autore che tutti gli storici italiani usano di questa formola di *reggersi a popolo*, dove si vuole appunto indicare che il Governo è assolutamente democratico e popolare. Così la Commissione appunto credette di dover escludere la parola *repubblica*, perchè non confacente ad indicare la consacrazione del governo popolare.

E se vuolsene più d'una prova, repubblica fu chiamato il Governo Veneto che era una tirannia oligarchica; repubblica dicesi ancora oggidì il Governo dell'Argentina dove domina il tiranno Rosas; repubblica dicesi altresì il Messico, che deve le sue recenti sventure all'altro dittatore improvvido Santanna.

Così quando ci vien parlato d'una lingua speciale del popolo che dice molto, e parla poco, noi confessiamo di non intendere questo enigma, a meno che l'autore abbia voluto dire che il popolo poco parla, anzi non parla che coi fatti; e sia pure; imitiamo dunque noi questa virtù del popolo, discutiamo meno, e deliberiamo maggiormente; meno parole, e più fatti.

Vengo alle ultime più serie difficoltà. Non abbiamo parlato degli ultimi nefandi casi di Napoli, non abbiamo parlato della Sicilia. Signori, per tutto quello che si vuol dire avrassi in prima da osservare se siavi vera opportunità, se la delicatezza, e tutta la convenienza anche politica lo comporti. Con tutto

ciò niuno di noi non ammirò l'eroico coraggio dei Siciliani che seppe acquistare la propria libertà inauguratrice della nostra; ma noi tutti deplorammo che i casi di quella nazione la obbligassero a separarsi da Napoli. Il Borbone di Napoli poi entrò esso pure nella via costituzionale divenuta universale in Italia, e mandò parte del suo esercito a cooperare alla santa causa dell'indipendenza Italiana.

Poteva dunque men conveniente sembrare di sollecitar un voto dai Siciliani, che ha da essere libero e dipendente dalla loro sola volontà. Poteva parer inopportuno, e compromettente il pronunziar parole di biasimo, anche di vero dolore pei casi di Napoli, mentre Napoletani fanno la guerra coi nostri.

Circa l'articolo 22 che fu da tanti impugnato, non ho che brevi parole a rispondere.

Ci si dice che noi non abbiamo nominato la costituente; ebbene col non nominarla noi abbiamo creduto di far di più, perchè abbiamo creduto doverci mantener indipendenti nell'esercizio de' nostri diritti; ma abbiamo significato un voto con cui vien riconosciuto alla Camera il diritto di accettare la costituente, di promuovere quelle mutazioni che crederà opportune in ordine ai fatti, ed ai tempi che potranno seguire.

Quando finalmente alludemmo alla forza, alla grandezza, alla gloria della nuova monarchia che tutti desideriamo vedere costituita coll'unione degli altri popoli italiani, noi non abbiamo creduto necessario di dire, che la speravamo altresì liberissima; imperciocchè a' tempi nostri nessuna monarchia può sorgere forte, gloriosa e potente, se non è appoggiata sugl'interessi del popolo, se non è interamente affidata alla libertà; quindi noi abbiamo creduto inutile il far cenno di cosa superflua; e se avverrà finalmente che possa la nazione cingere della Corona italiana il principe propugnatore dell'indipendenza Italiana, la Commissione non crede ravvisare in questa Corona un simbolo della potenza di un grande al cospetto dei despotti della terra, ma ravvisa bensì in essa il simbolo delle glorie, e della potenza della nazione posto in fronte all'augusto suo capo.

BUFFA. Prima, o signori, di rispondere all'onorevole oratore che mi ha preceduto, io sento il bisogno di dire alcune parole rispetto ai fatti a cui ho accennato nel mio discorso di ieri. Intendo parlare di Milano.

Dissi che le notizie recenti anzi del giorno medesimo mi avevano sconvolto l'animo e mi impedivano di attestare ai Milanesi quei sentimenti di fratellanza e di affetto che sempre ho avuti nel cuore, e che tutti voi senza dubbio avete. Le notizie per quanto mi consta erano vere; ma ebbi riguardo di aggiungere che io credeva si dovesse distinguere una piccola minorità di Milano dalla grande maggioranza buona, leale e veramente italiana, la quale tendeva ad affrettare l'unione di tutte le provincie in un corpo solo. Mi gode l'animo di non essermi ingannato: notizie più recenti ci recano che un'altra dimostrazione, una dimostrazione di tutta la città, non di una piccola frazione, ebbe luogo in favore dell'unione: trenta mila cittadini, mi si dice, sfilarono sotto le finestre del Governo provvisorio per attestargli la loro ferma volontà di aiutarlo a compiere il grande atto dell'unione. Grazie adunque, grazie dal fondo dell'anima ai Milanesi, che affrettano il gran giorno dell'unità Italiana.

Ora vengo direttamente a rispondere al signor relatore della Commissione dell'indirizzo. Credo che il mio discorso non potrà serbare un ordine molto logico e chiaro. Io dovrò rispondere obiezione per obiezione a quello che il signor relatore ha detto; quanto alla Camera credo mi perdonerà se